

Giandomenico Genta

«Per le Fondazioni bancarie basta steccati sul territorio affine!»

Il presidente della Crc parla dei passi compiuti e da compiere per trovare sinergie tra le altre realtà analoghe che hanno però dimensioni più ridotte



■ CUNEO

di CHIARA GENISIO

A distanza di tre anni dalla firma del Protocollo d'intesa tra Acri (Associazione delle Fondazioni di origine bancaria) e il Mef (Ministero dell'Economia), che invitava le 88 Fondazioni italiane a sostenere processi di integrazione per migliorare gestione e servizi, le prime a muoversi in questa direzione sono quelle piemontesi. Ne parliamo con Giandomenico Genta, presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo.

Presidente, dal protocollo di intesa Acri-Mef del 2015 quali passi sono stati compiuti in Piemonte? E nel resto del Paese?

Il primo riguarda la gestione del patrimonio, il "motore" attraverso cui le Fondazioni generano la redditività necessaria per svolgere la loro mission erogativa: il documento sancisce che il patrimonio non possa essere impiegato, per più di un terzo, in un unico investimento. Molte Fondazioni, soprattutto quelle più piccole, stanno in questo periodo riducendo l'esposizione su queste partecipazioni, non senza difficoltà. Le Fondazioni piemontesi hanno fatto da apripista in tema di ri-

duzione dei componenti gli organi: Compagnia di San Paolo ha portato il Consiglio d'indirizzo da 21 a 17 consiglieri, Fondazione CRT da 24 a 18, e la nostra consorella di Alessandria si è addirittura spinta oltre, scendendo a quota 11 componenti il Consiglio d'indirizzo. Analoga riflessione sta facendo la nostra Fondazione, con la Commissione per le modifiche dello Statuto. Tra gli altri temi toccati dal Protocollo, va sottolineata la trasparenza, con l'auspicio di nuove forme di aggregazione e cooperazione tra le Fondazioni. Proprio su questo tema, la nostra Fondazione si è impegnata, per prima, a tracciare un percorso concreto.

La forza delle Fondazioni bancarie risiede nel radicamento sul territorio. Unioni o accorpamenti non rischiano di impoverire e disperdere questo patrimonio? E quindi la loro identità?

In Italia ci sono Fondazioni, alcune di queste in provincia di Cuneo, che non hanno una dimensione e una struttura adeguata a rispondere alle necessità delle comunità di riferimento. Le Fondazioni di Saluzzo, Savigliano e Bra, quelle che hanno firmato il Protocollo, hanno patrimoni che raggiungono, tutti insieme, circa il 10% di quello della Fondazione CRC.

Proprio a partire da questo dato, la nostra Fondazione si è dimostrata disponibile ad attuare strategie che abbandonino le logiche di condominio e superino gli steccati immaginari che spesso bloccano azioni di sistema. L'obiettivo è mettere in piedi uno strumento, il modello potrebbe ispirarsi alle Fondazioni di comunità, che non spoglierà il territorio di riferimento della Fondazione locale, ma al contrario sarà capace di attirare risorse, proprio a partire dalle peculiarità delle comunità, con il meccanismo della "cultura del dono", il progetto innovativo che la Fondazione CRC sta promuovendo.

Quali sono le reazioni a questa apertura condotta dalla Fondazione di cui lei è presidente nel perseguire le linee guida del protocollo di Intesa? Sia da parte delle altre Fondazioni, che dal tessuto sociale e dagli Enti locali?

Molte sono le Fondazioni che vogliono monitorare l'operazione per capire come replicarla sul loro territorio. In provincia di Cuneo, quella di Bra è la prima che ha voluto approfondire questo percorso: con loro abbiamo attivato una commissione congiunta che è già operativa e abbiamo ricevuto dalla Fondazione di Savigliano la richiesta di iniziare un percorso simi-

le. Andare avanti da soli, come al momento ritiene di fare Fondazione CR Saluzzo, significa non cogliere i benefici di un'azione integrata a livello provinciale. Dalla società civile e dagli Enti del territorio non abbiamo ad oggi particolari reazioni: tuttavia, abbiamo sensazioni molto positive, il valore del percorso intrapreso è stato pienamente colto. L'unico ostacolo può essere la logica campanilistica, che però ci sembra già superata nella quotidianità.

Quali sono i prossimi progetti in programma?

In questi giorni stiamo ricevendo una risposta particolarmente positiva, e totalmente in linea con il progetto di aggregazione territoriale delle Fondazioni, da GrandUp!, iniziativa di accelerazione d'impresa a ricaduta sociale. Ai tavoli che abbiamo promosso stanno partecipando tanti team da tutta la provincia, molti più del previsto, con idee d'impresa innovative particolarmente interessanti. La selezione delle idee, che alla fine del percorso verranno finanziate, avverrà sulla base della qualità dei progetti e della sostenibilità economica, senza vincoli di zona di provenienza né di ripartizione territoriale. La stessa logica che vorremmo utilizzare per le Fondazioni del futuro.

■ **Incidenza delle erogazioni sui vari settori di intervento della Fondazione Crc**

(agd) - Nel 2017, la Fondazione Crc ha individuato le priorità d'intervento per il prossimo quadriennio, sintetizzate nei tre Assi strategici riportati nel Piano Programmatico Pluriennale 2018-2021: la Fondazione per un territorio connesso, innovativo e green; la Fondazione per la creatività, la cultura e un'educazione innovativa; la Fondazione per il contrasto alle fragilità, la promozione della salute e la qualità della vita. La suddivisione delle risorse erogative per il 2018: a Sviluppo locale e innovazione va il 24,5% delle risorse, a seguire Arte attività e beni culturali (19,5%), Promozione e solidarietà sociale (18,5%) ed Educazione istruzione e formazione (18,5%), infine Salute pubblica (12%) e Attività sportiva (7%). In valori assoluti, le risorse disponibili per l'anno in corso supereranno i 24 milioni di euro e si rafforzerà, al contempo, il fondo di stabilizzazione delle erogazioni, garanzia di sostenibilità futura della nostra attività.